

Cari Lettori,

nelle settimane in cui si sono svolte le iniziative per la ricorrenza del 25 aprile, ho assistito a discussioni e colloqui, e mi sono state rivolte domande che denotano il persistere nella memoria di molte, troppe famiglie (anche di sinistra) di una velata ostilità verso i partigiani e la Resistenza. Ho sentito affermare, e mi è stato più volte chiesto: "ma, in fondo, i partigiani non hanno cambiato in nulla l'esito della guerra, che è stata vinta dagli angloamericani, se i partigiani non avessero operato, si sarebbero risparmiati molti lutti di popolazione civile".

Il riferimento è alle stragi dell'estate del 1944 sulla Linea Gotica, in cui si trovava anche la nostra provincia. La storiografia ha ampiamente documentato l'importanza politica e militare della Resistenza italiana.

Basterebbe ricordare come siano stati proprio i generali angloamericani a sottolinearne l'importanza militare. Basterebbe ricordare che furono sette le divisioni che i tedeschi dovettero impegnare contro i partigiani, che se schierate sugli altri fronti di guerra avrebbero potuto fare la differenza.

Basterebbe ricordare che presso i popoli delle Nazioni Unite, che combattevano contro il fascismo e il nazismo, l'opinione degli italiani e del loro esercito era pessima e disonorevole e furono proprio i partigiani, furono i tanti giovani disposti a battersi per la libertà a ridare dignità al popolo italiano, ed è già questo un grande risultato. Come italiani dobbiamo essere riconoscenti nei confronti di chi seppe compiere quella scelta e di chi si schierò con la Resistenza.

Il persistere di diffidenza verso la Resistenza ci richiama al dovere di continuare a riflettere sui canali di diffusione fra le nuove generazioni della memoria della Resistenza e a riproporre gli eventi dell'estate del 1944 nel loro contesto e nella loro reale dimensione storica. Con tale finalità vi propongo una serie di articoli su cui spero si possa aprire un confronto.

Cordialmente,
Miro Flamigni

Estate 1944

di Vladimiro Flamigni

L'Italia è stata la nazione dell'Europa occidentale che ha avuto il maggior numero di vittime civili per rappresaglie e stragi commesse da nazisti e da fascisti durante la Resistenza (8 settembre 1943 – 25 aprile 1945).

Una ricerca, finanziata dal governo della Repubblica federale tedesca e promossa congiuntamente dall'Insmili (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia) e dall'Anpi (Associazione nazionale partigiani italiani), ha censito 5.802 episodi di violenza contro la popolazione civile con 24.273 vittime. I risultati della ricerca sono consultabili in Internet digitando nel motore di ricerca Atlante delle stragi nazifasciste. Oltre la metà delle vittime risiedeva in località della Linea Gotica e furono uccise nell'estate del 1944.

Per otto mesi, dall'ottobre 1943 al maggio 1944, gli eserciti tedesco e angloamericano si fronteggiarono sulla Linea

Gustav. Finalmente, il 18 maggio 1944, gli angloamericani riuscirono a superare la Gustav e il 4 giugno raggiunsero Roma, mentre i tedeschi attuavano una ritirata disordinata verso la Linea Gotica.

Nonostante i lavori per la sua costruzione datassero dal mese di novembre 1943, nel giugno '44 non erano ancora terminati. Il ritardo nella costruzione della Linea Gotica era dovuto alla resistenza all'arruolamento per il lavoro coatto messa in atto dalle popolazioni locali, specie contadine; alle azioni partigiane e agli errori di progettazione e di esecuzione dei lavori compiuti dai tedeschi.

Il 14 giugno, il generale Witthöft emise "l'ordine n. 1 relativo alla intensificazione della costruzione della Linea Gotica" per il suo rapido completamento "impiegando tutti i mezzi a disposizione" e a partire dal 5 luglio 1944 le armate tedesche assunsero direttamente



Partigiani del Battaglione Corbari



Il Generale Harold Alexander, comandante delle truppe alleate in Italia

il compito di difenderla dagli attacchi partigiani e di organizzare la costruzione della Linea Verde, nuovo nome assegnato da Hitler alla Linea Gotica, nel giugno '44, per rendere meno traumatica una sua eventuale perdita.

Gli angloamericani, dopo la presa di Roma, non inseguirono le truppe tedesche in ritirata e queste, fra il 20 e il 28 giugno, riuscirono a schierarsi su una nuova linea di difesa, la Linea Albert: Grosseto-Lago Trasimeno-Numana, con l'ordine di resistere a oltranza.

Il 6 giugno 1944 le truppe angloamericane sbarcarono in Normandia. Era l'apertura di un secondo fronte, con la finalità di abbreviare il conflitto mondiale, avanzando verso la Germania anche da Ovest, mentre le truppe sovietiche procedevano da Est.

In contemporanea con lo sbarco in Normandia, il generale Harold Ale-

xander, comandante delle truppe alleate in Italia, lanciò ripetuti appelli radio alla popolazione italiana affinché con ogni mezzo e in ogni situazione attaccasse le truppe tedesche. Era necessario impedire allo Stato Maggiore tedesco di ritirare truppe dal fronte italiano e schierarle in Normandia. Uno degli appelli di Alexander fu pubblicato dall'edizione romana de L'Unità di cui riportiamo alcuni stralci:

"In meno di un mese la forza armata tedesca è stata schiantata e la città di Roma è già stata liberata. Oggi hanno avuto inizio gli sbarchi ad occidente. D'ora innanzi le armate tedesche in Europa verranno attaccate da tutte le parti.

Il giorno da voi tanto atteso è finalmente giunto... Faccio appello a tutti i patrioti d'Italia d'insorgere compatti contro il comune nemico. Fate tutto quanto

è in vostro potere per intralciare i movimenti del nemico, aggravare la confusione, e date ricovero ai post-deutsche che si sbandano allo scopo di sottrarsi al giogo tedesco.

La liberazione d'Italia si sta attuando per la vostra causa; collaborate con me: insieme noi raggiungeremo la vittoria. Con le parole post-deutsche intendo alludere agli austriaci e a tutti gli elementi ostili, costretti nell'esercito tedesco".

All'appello di Alexander seguì l'inasprimento delle misure repressive del comandante delle truppe tedesche in Italia, feldmaresciallo Kesselring.

"Nel mio appello agli italiani io ho annunciato che severe misure sarebbero state intraprese contro i partigiani. Questo annuncio non deve rappresentare una minaccia inconcludente. È preciso dovere di tutte le truppe e della polizia sotto il mio comando di adottare le misure più severe. Ogni atto di violenza commesso dai partigiani deve essere punito immediatamente... Laddove vi sia una presenza di bande partigiane di notevoli proporzioni, una certa percentuale della popolazione maschile della zona dovrà essere arrestata e, nel caso si verifichino atti di violenza, questi uomini saranno fucilati..."

E prosegue con ulteriori minacce.

Per i partigiani in armi l'appello di Alexander costituiva, dal punto di vista morale e militare, un obbligo. Gli italiani dovevano partecipare allo sforzo comune degli eserciti delle Nazioni Unite di liberare l'Italia e l'Europa dal fascismo e dal nazismo. Una scelta non facile considerate le minacce tedesche nei confronti della popolazione civile. Per la lotta partigiana l'apporto e il consenso dei contadini, dei civili era di vitale importanza. La lotta non era solo armata contro i tedeschi ma anche politica per isolare coloro che volevano attendere l'arrivo dell'esercito degli Alleati, fossero loro a sacrificarsi e a morire. Come testimonia un partigiano: "Fino all'8 settembre 1943 eravamo nemici dell'esercito angloamericano. Gli avevamo sparato contro e li avevamo uccisi, ora pretendevamo che morissero al posto nostro per portarci libertà e benessere, la nostra dignità di italiani che volevano riscattare il passato fascista ce lo impediva, dovevamo fare la nostra parte".



Il capitano Karl Schütz, comandante dell'Aussenkommando di Forlì

Nel novembre 1943 aerei alleati avevano lanciato volantini con scritto:

"Non potete attendervi che noi soli combattiamo per voi e per la vostra libertà, mentre gli uomini italiani stanno inattivi a parte, se non combattono addirittura a fianco dei tedeschi contro di noi (...) Chi sta a casa inattivo non merita il posto a fianco dei vincitori..."

Era infantile pensare di uscire dal passato fascista, dal disastro in cui era precipitata l'Italia per responsabilità del fascismo e della monarchia, senza sacrifici, senza impegnarsi, senza lottare.

Alla conferenza di pace di Parigi del 1947 l'unico argomento che l'allora presidente del consiglio De Gasperi poté portare a favore dell'Italia, per evitare sanzioni e per chiedere dignitose condizioni di pace, fu la Resistenza. I lavori sulla Linea Gotica, rinominata Verde, dovevano essere assolutamente completati. Kesselring e Wolff, capo delle SS, per garantirne la sicurezza inviarono nella nostra provincia oltre un migliaio di rinforzi.

- A Forlì, provenienti da Roma, ventitré dei sessanta poliziotti membri del Sicherheitsdienst (il servizio segreto delle SS responsabile nella capitale delle indicibili torture di via Tasso, delle persecuzioni ebraiche, dell'eccidio delle Fosse Ardeatine). Nel nostro

territorio opereranno fino alla fine di settembre. Essi costituivano l'Aussenkommando di Forlì di cui era comandante il capitano Karl Schütz, che a Roma aveva ricoperto il ruolo di vice di Herbert Kappler. Il loro compito era quello di dirigere l'azione di infiltrare e reprimere il movimento partigiano, di acquisire informazioni con la tortura, di perseguitare gli ebrei, di autorizzare e organizzare le stragi sul territorio. Questo nuovo comando si aggiungeva al comando del controspionaggio della 10^a Armata che aveva sede a Predappio, e al comando tattico delle SS e della polizia per la lotta alle bande nell'Italia centrale dell'Oberführer SS Ernst Hildebrand di Castrocaro.

- Nell'Alto Savio il IV battaglione della polizia italo-tedesca che insediò il comando a San Piero in Bagno e distaccamenti a Sarsina, Balze e San Donato di Sant'Agata Feltria.

- A Santa Sofia, un battaglione di SS italiane. Sia questo battaglione che il suddetto erano comandati da alcuni ufficiali tedeschi, mentre sottufficiali e truppa appartenevano a quella minoranza dei 700.000 (un 10%) militari italiani che nel novembre 1943 aveva accettato di arruolarsi nell'esercito della Repubblica sociale italiana. Il 90% aveva rifiutato.

- A Castrocaro il battaglione IX Settembre.

Oltre un migliaio di uomini che si aggiunsero alle SS di stanza alle casermette di Forlì e al reggimento di stanza a Meldola; alla Guardia del duce, sempre di stanza a Meldola, al battaglione Venezia Giulia di stanza a Cesena, e sempre a Cesena operavano i fascisti della banda Garaffoni, e i tedeschi della gendarmeria, alle brigate nere di Forlì e Predappio.

Tutti questi reparti erano addetti a metter in sicurezza i lavori sulla Linea Gotica reprimendo il movimento partigiano, che in accordo con gli angloamericani cercava di sabotarli e distruggerli. Una guerriglia, quella partigiana, molto mobile, colpiva le truppe per poi sottrarsi allontanandosi e rendendosi irreperibile. Una tattica realizzabile solo con la collaborazione di una parte non trascurabile della popolazione.

Nelle campagne e soprattutto nelle zone montane si nascondevano migliaia di renitenti alla leva, giovani che non avevano risposto alla chiamata alla leva della Repubblica sociale italiana. Erano ricercati dalla polizia, dai fascisti e dalla Guardia nazionale repubblicana e dovevano nascondersi. Erano migliaia ed erano fonte di costante preoccupazione per le truppe tedesche. Con i partigiani condividevano l'illegalità e stabilivano rapporti di reciproca solidarietà. Spesso era diffi-



Il feldmaresciallo Albert Kesselring fu processato per crimini di guerra da un tribunale militare britannico. Il processo, celebrato a Venezia dal febbraio al maggio 1947

Breve cronaca di due giornate toscane

di Gianfranco Miro Gori

cile comprendere quale era il confine fra renitenza di leva e partigianato. Vi erano gruppi di renitenti che possedevano qualche arma e si nascondevano nei pressi dei paesi di residenza e non agivano contro fascisti e tedeschi, ma erano pronti a difendersi in caso si tentasse di catturali. I comandi tedeschi temevano che questa massa di giovani divenisse partigiana a tutti gli effetti.

Non riuscendo ad eliminare il fenomeno partigiano per la sua estrema mobilità, fascisti e tedeschi intrapresero una strategia di "guerra ai civili". Una strategia di persecuzioni e stragi di civili per indurli a fermare il movimento partigiano per non subire la spietata violenza fascista e tedesca. Senza l'appporto e l'appoggio della popolazione civile, il movimento partigiano non poteva sopravvivere. Gli storici hanno compilato la casistica delle violenze perpetrate contro la popolazione civile: dalla rappresaglia, alla strage per vuotare il territorio, dalla strage per motivi razziali a quella per punire la popolazione per aver solidarizzato con i soldati dell'esercito degli Alleati. Nei prossimi contributi dettaglieremo questo elenco.

Tutti i battaglioni soprannominati furono protagonisti, assieme a tanti altri, della "guerra ai civili", e fecero stragi prima di giungere in provincia di Forlì, durante la permanenza e poi sucessivamente quando furono trasferiti in alta Italia.

Strategia risoltasi in molti lutti ma dal punto di vista militare e politico in un fallimento come scrive lo storico Claudio Pavone.

"Le rappresaglie se da una parte spingono gli individui terrorizzati a cercare scampo individuale, dall'altra finiscono con l'esaltare, e in questo sta il loro sostanziale fallimento, proprio quel senso di corresponsabilità solidale che esse, assumendolo a proprio fondamento, avevano voluto colpire. La gente umile e inerme che trema come una foglia, ma reagisce in modo splendido' non era prevista dal piano delle rappresaglie".

Di questa strategia che si dispiegò nell'estate del 1944 e di cui ricorre quest'anno il 75° anniversario intendiamo, nei prossimi numeri, ripercorrere gli episodi relativi al nostro territorio. ▶

"La mano mi trema, il cuore mi sanguina, e la lingua ricusa di ridire lo spettacolo orrendo che proprio in questo momento si presenta ai miei occhi". Così don Riccardo Bergamaschi, parroco di Villa, inizia una lettera al suo vescovo, scritta nel medesimo giorno, 13 aprile 1944, dell'eccidio nazifascista di Vallucciole del quale, pur se a distanza, egli fu testimone oculare. In altre testimonianze di quei giorni si legge, tra l'altro, di "vecchi, giovani, ragazzi e bambini tutti mitragliati o arsi nelle case distrutte".

Il comune di Stia, oggi Pratovecchio Stia, ha ricordato, negli anni, la strage con la collaborazione dell'Anpi e la partecipazione, spesso conspicua, di una delegazione romagnola. Anche quest'anno, settantacinquesimo dall'eccidio, il 13 e 14 aprile non è mancata la giusta commemorazione. Sabato 13 aprile si è cominciato con la messa nella chiesa sacrario di Vallucciole. È seguito un incontro con gli alunni delle scuole primaria e secondaria di primo grado di Pratovecchio

Stia nelle officine Capodarno, dove è stata allestita un'esposizione di disegni realizzati dagli alunni della classe quinta A della scuola primaria Paolo Uccello, ispirati alla canzone su Vallucciole, *Erano alberi rami e foglie* del gruppo aretino La casa del vento. Nella serata, nel teatro degli Antei, lo spettacolo 108 - *Vallucciole, un'orazione civile*, intensa rilettura di una delle pagine più drammatiche della storia del Casentino, prodotto della compagnia teatrale Nata con testi e regia di Alessandra Aricò.

Domenica 14 anche un gruppo dell'Anpi di Forlì-Cesena ha partecipato alla commemorazione. La mattina si sarebbe dovuta aprire con una camminata da Molin di Bucchio (antico mulino assai ben conservato, che vide uno scontro a fuoco tra tedeschi e partigiani) a Vallucciole, luogo dell'eccidio. Purtroppo il maltempo non l'ha consentita. Così si è mangiato (polenta cotta nel forno a legna, affettato, fagioli...), parlato e cantato nel mulino tra aretini e romagnoli, a confermare gli stretti



Molin di Bucchio: a sinistra il presidente dell'Anpi aretina Luca Grisolini, a destra il nostro presidente provinciale Miro Gori